

Quattro amici e un sogno: il cinema Sapori bergamaschi del primo '900

Torna la sgangherata combriccola di «Esperia»: ecco il terzo romanzo di Claudio Calzana
L'autore: «Mi piace essere uno scrittore divertente, ne vedo pochi in giro per l'Italia»

VINCENZO GUERCIO

«Fiat lux». E «Lux» è: da oggi in libreria il nuovo, terzo romanzo di Claudio Calzana (Giunti, pp. 192, euro 12), dopo «Il sorriso del conte» e l'automobile (al maschile) «Esperia», di cui questo «Lux» riprende le fila. Sarà presentato dall'autore con Angelo Piazzoli, segretario generale della Fondazione Creberg, e Max Pavan, giornalista di Bergamo Tv, martedì 5 maggio alle 18 nella Sala Traini del Credito Bergamasco (via San Francesco 8/a).

Una banda di squinternati, «soliti ignoti» in versione rigorosamente bergamasca, ha organizzato un furto ai danni della cassa del circo di Buffalo Bill, transitato per Bergamo (verità storica) nel 1906. Ma uno dei quattro se n'è scappato a Parigi con la bell'Ona e il malloppo. Tornato nella piccola patria, la comitiva, che «non ti spieghi il motivo eppure funziona», si ricompone. E mette su un pionieristico cinema: il Lux, appunto.

Attorno a nascita e primi vagiti della nuova creatura, la storia si fa più viva, il racconto si coagula attorno a più forte nucleo aggregante/trainante; anche le vicende di una nuova intrapresa possono innescare la voglia di sapere come va a finire, con annessi trepidazioni. Tanto più che, per accompagnare musicalmente le proiezioni, dopo non pochi mal di pancia e stazioni «entre oui et non», i neoimprenditori ingaggiano un giovane cieco, a cui la figlia di uno dei quattro, Esperia come l'auto poi Fiat e il pre-

cedente romanzo, illustra, si fa per dire, le scene in atto. Galeotto il piano, o il «sinemà».

Lo stile, i toni, in parte la stessa materia, non possono non richiamare Andrea Vitali: analoga, ostentata oltranza di localismo, provincialismo, strapaese: manca solo il lago. Analoga onomastica «estrema», un po' alla Frate Indovino: Spiridione Curnis, Ulderico Manzi, la stessa Esperia... Il gusto, anche, per fatti che restano «al di qua» del giallo vero, di cadaveri e sangue, omologhi, per così dire, a dimensioni, toni, natura del contesto: un furtarello, un commissario tutto-sommato bonario, una fuga nella capitale del buon gusto, dell'eleganza e del lusso, pur restando inguaribilmente, orobicamente alieni da parigine finezze.

«Vitali - chiosa l'autore - è stato importante, mi ha convinto che sapevo scrivere e gli ho dato retta... Più che influenza, vedo analogia di tempi e situazioni. Scrivo anch'io di storie del passato, di realtà totalmente provinciali». La faccetta editoriale colloca Calzana «tra Camilleri e Vitali, con un tocco di Monicelli». Per noi è più evidente, invece, l'eco della «commedia degli equivoci», ingrediente primo della nostra tradizione comica, dalle altezze di Totò, per esempio, a quelle assai meno vertiginose di Walter Chiari e Carlo Campanini. «Vieni avanti, cretino», insomma.

Dice Calzana: «È uno dei meccanismi del comico, soprattutto avendo a che fare con

personaggi sgangherati. L'avanspettacolo è un mondo a cui mi ricollego volentieri. Il mio massimo sono i fratelli De Rege: straordinari». Il punto centrale: larghissimamente privilegiati i toni comico-caricaturali, parodialetali, iperlocalistici. Scelta, quasi sistematicamente, una dimensione «d'en bas», comico-paesana. Nomi e cognomi sempre preceduti da articolo («il Dante», «il Curnis»...). Frequenti voci/espressioni vernacole, gergali, colloquiali, del parlato, insomma «basse» («messo su la cera», «sinforosa», «se la faceva sotto»...).

Calzana sacrifica, invece, limita al minimo gli affioramenti di toni più alti. Anche, o persino, lirici. Una capacità di forte condensazione, di elidere/alludere, anche o soprattutto su toni seri, in cui risiedono, forse, le doti migliori dello scrittore. «Il tono lirico - replica Calzana - lo doso col contagocce, sennò mi vien fuori una prosa poetica che alla fine mi stanca. Il misto mi funziona meglio, e mi piace essere uno scrittore divertente. Vedo pochi autori divertenti in giro, in Italia. In ogni caso: sto molto attento alla prosodia, scrivo a orecchio, da lì viene tutto. Quando si è trattato di capire e decidere il mio tono da scrittore, sono giunto alla conclusione che dovesse somigliare "in toto" al tono della mia voce, a come mi relazio, al mio intercalare, persino alla mimica. Una prospettiva di fedeltà. Qualsiasi altro modo mi risulterebbe falso e guasto, come una dentiera corrosa dall'uso».

I titoli dei capitoli sono tutte citazioni di titoli altrui, omaggi ad autori amati o da cui Calzana ha imparato: da Bulgakov a, guarda caso, Vitali, da Tozzi a Meneghello; sino a Gadda, il più venerato. In questo e nel precedente romanzo sono protagoniste innovazioni tecnologiche comparse tra Otto e Novecento e prestissimo attecchite nella Bergamasca: «bicicletto», studio fotografico, Esperia, radio, Società Telefonica Bergamasca, cinema: «Sì, in questa serie dei quattro c'è una vera rassegna di elementi tecnologici osservati al loro stato sorgente. D'altronde in zona si privilegiano le mani». Con il gusto di sovvertire il genere di sostantivi come «il bicicletto», «la film», «l'automobile rosso». «Si usava così allora: "il bicicletto" era aggettivo di "mezzo", idem "l'automobile", la pellicola generava la film. Marco la distanza cronologica dall'oggi».

C'è anche, citatissimo ma mai con nome e cognome, «L'Eco»; oltre a Gambrinus, Sarpi... «Un piccolo mondo antico. Ma i fatti storici sono rispettati con scrupolo, al limite della mania. "L'Eco" è il foglio locale per antonomasia. Il suo archivio mi è risultato preziosissimo».

Infine: il romanzo è secondo di una trilogia: «Mia ambizione - chiude Calzana - è raccontare la prima metà del Novecento a Bergamo, compresi i fatti più importanti. Già in questo "Lux" comincia a comparire il fascismo. Nel prossimo libro ci sarà anche il podestà Antonio Locatelli, si arriverà agli anni Trenta». ■



Claudio Calzana presenta il suo terzo romanzo, «Lux», martedì nella Sala Traini del Credito Bergamasco



L'autore presenta
«Lux» martedì
nella Sala Traini
del Creberg



Questo è il secondo
capitolo di una
trilogia che arriverà
fino agli anni Trenta

